

# UPANISHAD

**Con testo sanscrito a fronte. Introduzione, traduzione, note e apparati a cura di Raphael.**

**Bompiani, pag. 1233.**

## ***Upanishad e metafisica greca***

Schopenhauer, come è noto, riteneva che la culla della saggezza fosse l'Oriente, l'India in particolare, nel mentre valutava che la cultura occidentale, specialmente quella moderna, incentrata sulle rappresentazioni mentali, si fosse allontanata sia dalla realtà più profonda sia dalla saggezza: ma ai suoi tempi questa tesi non poteva che apparire bizzarra, in un contesto dominato dall'eurocentrismo e da una scarsa conoscenza delle fonti orientali. Ancor oggi, d'altronde, le aperture verso l'Oriente vengono viste con sospetto, specie nel mondo accademico dei professori di filosofia: proprio per questo i manuali liceali ed universitari di filosofia continuano ad avere un'impostazione unilaterale, con l'unica eccezione rappresentata dalla *Storia del pensiero umano* di Ernesto Balducci (Cremonese Ed., 1986, Firenze). Il compianto Balducci non a caso accusava la manualistica di razzismo culturale, nella misura in cui non riusciva ad allargare lo sguardo oltre i confini della Grecia e del Mediterraneo; egli auspicava il superamento di essi: di qui il suo tentativo di una manualistica diversa, aperta verso istanze culturali provenienti anche dall'Oriente. Lui, si sa, è stato un pioniere dell'educazione interculturale, ma il suo esperimento in ambito scolastico non ha avuto seguito: la didattica ordinaria continua ad esaltare il cosiddetto "miracolo greco" e gli sviluppi di esso che avrebbero portato alla superiorità della razionalità occidentale, sottovalutando o dimenticando tutto il resto. Ne risulta, ancora oggi, una storiografia del tutto squilibrata, sbilanciata verso Occidente, ma nello stesso tempo incapace di valorizzare il meglio della tradizione occidentale. Questo accade nella misura in cui si esalta il mondo ellenico non per le sue

istanze di saggezza, ma per un motivo del tutto diverso, cioè perché lo si vuole considerare l'atto di nascita del razionalismo posteriore.

Questa raccolta delle *Upanishad* non si limita a fornire al lettore una traduzione aggiornata dei testi sapienziali dell'antica India; contribuisce anche a mettere in comunicazione Oriente e Occidente, a partire dalle rispettive tradizioni di saggezza, richiamando ad un equilibrio di fondo: questo è quanto emerge nei ripetuti confronti con il mondo greco. Di seguito, ci soffermiamo brevemente su qualche passaggio particolarmente significativo, privilegiando l'aspetto metafisico delle *Upanishad* e delle dottrine che ad esse si riferiscono. Per metafisica qui si intende non semplicemente la conoscenza rivolta all'essere (come accade nell'ontologia aristotelica), ma l'apertura verso ciò che eccede "l'intera manifestazione formale e intelligibile, o ontologica" (pag. XIV). Nella consueta saggistica filosofica il termine "metafisica" è impiegato in modo improprio e riduttivo, poiché viene riferito più che altro al dominio dell'essere, lasciando perdere tutto ciò che lo trascende; basterebbe questo per evidenziare quello che è un limite strutturale delle concezioni odierne della metafisica, un limite che, lungi dall'essere un semplice errore di natura concettuale e interpretativa, tradisce la parzialità delle visioni moderne e contemporanee del mondo. Vale a dire, si pensa in modo riduttivo la metafisica, poiché non si riesce ad immaginare un ulteriore piano di realtà, oltre la frontiera dell'essere in manifestazione. Questo significa che, in Occidente ma non solo, si è imposto un notevole restringimento dello sguardo, un suo ridimensionamento in luogo di un'apertura (e da qui è sorto anche lo spirito di sistema che affligge le filosofie occidentali, e di cui Hegel è l'esempio più clamoroso: solo riferendosi ad un ambito più o meno ristretto si può coltivare la pretesa di un sistema concettuale capace di circoscriverlo).

Ma, osserva Raphael, non è sempre stato così, nemmeno in Occidente: basti pensare al Bene di Platone, o all'Uno di Plotino, "che sovrasta l'Essere per dignità e potenza" (vedi pag. XVII, e *Platone, Politéia* VI, 509). Bene, o Uno, sono termini "tecnici" che rinviano al sovraformale,

all'infinito senza determinazioni, a ciò che costituisce la base, o l'orizzonte onniavvolgente, o il principio di tutto ciò che viene dopo (il cerchio dell'essere e della manifestazione). Anche nella più elevata tradizione occidentale, la metafisica è tale in quanto apertura verso il Bene-Uno, cioè verso il Brahman nirguna, per dirla con l'Advaita Vedanta. Sono qui evidenti le correlazioni e le consonanze tra le istanze metafisiche occidentali ed orientali, per lo meno a livello "principiale", cioè al livello più elevato e ampio. Naturalmente, non tutte le filosofie, non tutte le vie spirituali sono riuscite a raggiungere questa profondità di pensiero e a mantenersi in essa; per esempio, ribadisce Raphael, già con Aristotele si avverte un cedimento rispetto a Platone : "Aristotele, annullando e assimilando l'Uno di Platone all'Essere ontologico, gli ha sottratto tutta la portata e la gravidanza attribuitagli da Platone" (pag. XVII). Ma allentamenti del genere sono accaduti anche in Oriente, per esempio con Ramanuja nei confronti di Shankara (vedi pag. XVIII). Quando parliamo di affinità, o addirittura di convergenze, ci riferiamo soprattutto all'orientamento di fondo presente sia in diversi autori greci sia nelle *Upanishad* ed in alcuni commentatori. Che poi vi siano anche "differenti impostazioni ed espressioni verbali" (vedi pag. XXII) è ovvio, dato che stiamo considerando periodi e contesti storici molto diversi. Questo aiuta a spiegare, per esempio, il carattere molto conciso di certe *Upanishad*, in cui i contenuti più profondi vengono esposti "in modo sintetico, poco discorsivo, meno dimostrativo; a volte una *Upanishad* consiste di poche pagine" (pag. XIX). Sappiamo invece che i dialoghi platonici spesso danno ampio spazio alla dialettica discorsiva, ma ciò nonostante conducono ad uno stesso risultato, "là dove chi giunge troverà riposo del cammino e fine del viaggio" (Platone, *Politéia*, VII, 532 d). Così le *Upanishad* affrontano quei problemi filosofici, etici, spirituali che incontriamo anche nei maggiori filosofi greci, anche se talvolta con modalità diverse, privilegiando in modo diretto la tensione realizzativa più che le dimostrazioni dianoetiche: questo non significa che le *Upanishad* siano estranee alla filosofia, come si suppone ancor oggi in troppa saggistica preconcepita, anzi si potrebbe affermare che "quella

delle *Upanishad* è vera filosofia perché va direttamente al cuore del ricercatore per aiutarlo a stimolare la buddhi (noesis)” (pag. XXIV).

Scrivendo così, si vuole rappresentare un punto di equilibrio tra due opposte posizioni “estremiste”, riconducibili a Schelling e Hegel: il primo, sostenitore di una superiorità dell’Oriente sui Greci (vedi pag. XXVI), il secondo, teorico di quell’etnocentrismo culturale denunciato da E. Balducci, culminante nell’affermazione hegeliana secondo cui “il pensiero orientale va escluso dalla storia della filosofia” (vedi pag. XXVII). Quel che sorprende non è che Hegel abbia espresso un tale giudizio, ma che troppi accademici europei l’abbiano preso sul serio!

Sappiamo che le simpatie di Schelling e Schopenhauer per l’Oriente sono rimaste ai margini della storiografia filosofica occidentale, mentre invece Hegel ha fatto scuola, condizionando fortemente le prospettive culturali predominanti in Europa negli ultimi due secoli. Ebbene, questa raccolta delle *Upanishad*, curata da Raphael, è consigliabile anche ai docenti e agli studenti, in via preliminare per conoscere aspetti essenziali della spiritualità induista, misconosciuta ai più, ed inoltre per apprezzare i contenuti precipuamente filosofici (e ancor più sapienziali) depositati nei testi sacri dell’Induismo: questo ci sembra il modo migliore per contribuire al superamento dello hegelismo vecchio e nuovo nell’ambito della cultura europea, rivalutando non solo l’Oriente, ma anche le radici più profonde della tradizione occidentale.

A cura di Redazione AEF (Associazione Eco-Filosofica)

[www.filosofiatv.org](http://www.filosofiatv.org)